

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea • spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1
a Jinea.

Gli abbonamenti e inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.

— Le lettere non affrancate si respingono.
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,10 - 7,57 - 12,12 - 15,56 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 8,15 - 12,40 - 17,36 — Asti 5,35 - 8,21 - 11,23 - 15,54 - 19,55 — Genova 6 - 8,5 - 12,10 - 16,3 - 20,20 — Ovada 22,4
ARRIVI: da Alessandria 7,57 - 12,30 - 15,4 - 17,31 - 20,59 - 22,42 — Savona 7,37 - 12,03 - 15,48 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,51 - 15,51 - 19,55 - 21,50 — Genova 7,50 - 11,8 - 15,40 - 19,30 - 22,36 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

PER GLI UFFICI FINANZIARI

In questo costante rimaneggiamento di imposte, tasse e tassiccioline in cui non si bada che ad esaurire le tasche del *popolo smunto*, avviene costantemente di osservare che mai una volta accade che il legislatore sia egli largo nelle previsioni o prudente nelle concezioni, risponda al nome di Magliani o di Luzzatti, per citare gli astri maggiori della finanza, mai accade che si preoccupi ad un tempo anche della riorganizzazione degli uffici che disseminati per la penisola, sono destinati a fare le operazioni specifiche che hanno per effetto di rinvigorire il bilancio dello Stato.

Se è vero che gli uffici centrali rigurgitano sempre di personale spesso anche inadatto (la Minerva insegna), è vero non meno che negli uffici distaccati l'organico è quello di quarant'anni o sono, dalla costituzione cioè del bello italico regno.

Questa considerazione noi andavamo facendo di questi giorni, uscendo dalla locale Agenzia delle Imposte Dirette, ove riscontravamo che l'ufficio è sempre composto come al tempo in cui fu creata la nuova imposta sulla ricchezza mobile, e ne sono trascorsi degli anni, come da allora è cresciuto il gettito nelle casse dello Stato da trenta milioni di lire ad oltre quattrocento per questa sola imposizione.

La nostra Agenzia ha tre soli funzionari: l'agente-capo, un vice-agente e un aiuto; parliamo ben inteso dei posti non delle persone, perchè mancheremmo alla verità se volessimo dubitare dello zelo che ciascuno dei detti funzionari pone nel disbrigo delle intricate numerose pratiche con tutta quella soddisfazione del pubblico che è possibile raggiungere, e quindi non se lo avranno male quei signori, se diciamo francamente che essi non sono numericamente sufficienti pel compito loro.

Dal 1870 il lavoro si può dire decuplicato come le fonti da cui si spillano le magre riserve del contribuente, ma il personale è sempre lo stesso, e quindi è naturale che si badi più al lavoro di strettoia che non a quello di liberazione, è naturale che restino pendenti a lungo le pratiche di sgravio, i ricorsi e tutto quanto può tornare di sollievo. Citiamo, per esempio, Novi che ha quattro impiegati di Agenzia e il lavoro è minore, e Spigno che ne ha due con pochissima estensione di giurisdizione, mentre invece Acqui ha un territorio vastissimo ed è rimasto sempre quale era, cioè con tre impiegati.

Ed ora si pensa di avocare allo Stato la tassa di famiglia, ma non si penserà mai al riordinamento degli uffici su cui cadrà il fardello della ripartizione.

L'egregio nostro Intendente di Finanza, che è ben noto per la sua attività e intelligenza pari alla squisita cortesia, dovrebbe un po' occuparsene e fare qualche proposta al superiore Ministero, anche prima che sopravvenga il novissimo balzello a mettere nuova carne al fuoco, ne avrà vero merito perchè il contribuente potrà avere più pronta evasione ai suoi reclami, e gliene saranno grati anche i suoi subordinati.

Guerra alle vinacce ed al dazio sul vino

All'amico avv. L. C. P.

Leggendo la tua prosa, mi pare di vederti alla direzione di una brillante carica alla baionetta, data al nemico da un reggimento di bersaglieri, e, dalla santità della causa e dall'entusiasmo messo nell'assalto, traggo l'auspicio di una non dubbia vittoria: ma se col pensiero seguo i belligeri anti lungo l'erta del contrastato colle, vedo, con dolore, frustrato tutto lo sforzo fatto da quei valorosi, perchè nel momento buono di colpire l'arma cade loro di mano, oppure si spunta contro i bene fortificati baluardi del nemico, il quale dopo tanto lottare, finisce col restare più... salvo di prima.

Non altrimenti succede all'arma che tu vuoi dare ai viticoltori per difendersi dai sofisticatori del vino. Armi più potenti ci vogliono, e soprattutto con un bene studiato aggiramento, occorre snidare il nemico dalle sue, in apparenza, inespugnabili trincee; e solo allora si riuscirà a farlo battere in ritirata.

Pienamente d'accordo con te che non esiste sovrapproduzione di vino genuino, ma, come ho già altra volta detto, esiste invece... sovrapproduzione di vino sofisticato coll'acqua, e che contro tale sofisticazione, causa unica della crisi vinicola, bisogna portare la lotta, divergiamo però nell'additare la via da seguirsi per poter raggiungere lo scopo.

Tu che alla scienza del legale unisci l'anima del poeta, non sai spogliarti di un certo qual senso di idealità e di fede nella giustizia, e dici: « Si affidino i viticoltori alla legge proibitrice della sofisticazione, e la crisi sarà risolta ».

Io, non poeta, ma uomo pratico, considero le cose alla stregua dei fatti, e dico: vi sono i codici penali che sanciscono pene severissime, ed anche la morte, a chi commette delitti: e pure giornalmente si commettono, per non dire altro, numerosi omicidi e furti. E se la legge non riesce a frenare certi delitti, a commettere i quali l'esecutore arrischia la propria vita, quale influenza potrà essa avere sui sofisticatori, che, pur avendo un utile molte volte maggiore, dalla loro disonesta opera, arrischiano molto meno? La risposta è facile se si osserva che non ostante la legge contro la sofisticazione, questa trionfa e dilaga, si può dire impunemente ed in barba alla legge stessa.

Viene, è vero, allora naturale l'idea di aumentare la severità della legge.

Ma forse che così facendo, la delinquenza scomparirebbe, od almeno diminuirebbe in proporzione della maggior gravità delle pene sancite? È inutile sperarlo.

Si raggiungerebbe invece, od almeno si sarebbe molto prossimi a raggiungere lo scopo, qualora si adottassero provvedimenti per i quali i malfattori non avessero più nè i mezzi nè l'interesse per compiere il delitto.

Ed andando sino alle estreme conseguenze, vedi un poco quanto sarebbero diminuiti i fatti di sangue se, invece di

ricorrere a maggior severità della legge, si sequestrassero tutte le armi che si trovano presso gli individui! Ed in tal senso fu provvida la legge sul coltello. Come pure, credi tu che succederebbero ancora dei furti se, giunta nelle mani del ladro, la refurtiva, per un qualche magico incanto, si convertisse in fumo?

Ebbene, questi principi generali sono applicabili anche ai viticoltori: poichè se si vuol ottenere a favore di essi un qualche risultato pratico e duraturo, è necessario che siano presi dei provvedimenti che tolgano ai sofisticatori i mezzi per fare la sofisticazione, e che diminuendo l'interesse di farla, mandino possibilmente in fumo l'utile sperato dalla sofisticazione stessa.

Il mezzo più usato dai negozianti per fare la sofisticazione, è la confezione dei vini artefatti per mezzo della vinaccia: ebbene si proibisca la detenzione delle vinacce oltre il periodo della vinificazione, e la sofisticazione riceverà un colpo mortale. Se altri mezzi saranno escogitati in surrogazione della vinaccia, vuol dire che si continuerà la lotta anche contro quelli.

Per diminuire poi, se non togliere, l'interesse di fare la sofisticazione, bisogna abolire il dazio sul vino; la quale abolizione inoltre farà sì che andrà in fumo l'illecito guadagno sperato dal sofisticatore, perchè accanto al negoziante disonesto potrà l'onesto produttore impiantare la vendita di vino genuino, impegnandosi così liberamente la lotta del commercio onesto contro quello disonesto, colla peggio per il vino sofisticato, e quindi con aumento di consumo di vino genuino e conseguente aumento di prezzo: il che vuol dire effettiva risoluzione della crisi vinicola, perchè il prezzo del vino potrà fermarsi sopra una base remuneratrice per il viticoltore.

E così, giunto quasi alla fine di questa chiacchierata, mi accorgo che in certi punti la presente discussione ha assunto un aspetto macabro. Ma che vuoi? contrariamente ai più, che, illusi da un qualche aumento nei prezzi, la creano finita, questa benedetta crisi pesa sopra di me come un continuo incubo che mi fa fare dei brutti sogni anche ad occhi aperti.

È inutile illudersi, ed anche tu lo riconosci nei tuoi scritti: se la crisi non è più nel suo periodo acuto, è però sempre allo stato latente, e pronta a risorgere alla prima occasione: e se non si ottiene l'abolizione del dazio sul vino, alla prima annata di abbondanza, si avrà subito un ristagno nelle vendite, e quindi nuovo stadio acuto di crisi: e questo, non perchè vi sia troppo vino, ma perchè i negozianti, arbitri del commercio vinario, approfitteranno subito, ed a totale loro beneficio, dell'imbarazzo in cui si troveranno i viticoltori nello smerciare il proprio vino: imbarazzo proveniente unicamente dal fatto che, in causa del dazio, i produttori non possono fare la vendita diretta del proprio vino nei centri di consumo.

Ed ora che il Governo dice di mettersi sulla via delle riforme, pare il momento propizio per far sentire che anche i viticoltori contano per qualche cosa fra i contribuenti, e con una dimostrazione, conte-

nuta naturalmente nei limiti legali, ma seria ed energica, imporre al Governo la abolizione di quelle barriere che dei viticoltori sono la rovina.

Ma purtroppo la Società dei Viticoltori, quando più sarebbe necessario agitarsi, dorme tranquillamente, oppure si sveglia solo per manifestare *pii ed umili desideri*: ed i viticoltori, per conto proprio, addormentati dal dolce canto delle sirene che proclamarono finita la crisi vinicola, russano saporitamente: salvo a svegliarsi di soprassalto ed a mandare alti lamenti con quel tal genere di voce che non sale in cielo, quando le riforme saranno state fatte, e si accorgeranno, troppo tardi, di essere stati dimenticati.

Unisci dunque anche tu il tuo squillo del risveglio al mio monito tenace e persistente: ma la parola d'ordine deve essere: *guerra alle vinacce ed al dazio sul vino*. Che se a nulla approderanno i nostri sforzi, non sarà certamente nostra la colpa.

SCHIAVINÀ Ing. GIUSEPPE.

Pubblichiamo anche un po' in ritardo, per altri impegni di spazio, questo articolo che ci ha mandato l'egregio ing. Schiavina il quale si occupa con passione delle condizioni critiche dei nostri agricoltori, sempre lieti di offrire campo alla discussione di tutto quanto può giovare in ogni forma a migliorare le sorti della viticoltura. N. d. D.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 28 febbraio.

Presidenza: PASTORINO, Sindaco.

Sono presenti: Accusani, Baccalaro, Chiabrera, Della-Grisa, Garbarino, Giardini, Guglieri, Ottolenghi Belom, Ottolenghi M. S., Rossi, Sburlati, Solia, Sullo.

La seduta è aperta alle 18 perchè si stenta a raggiungere il numero legale: sarà prudente misura il dividere le nomine a qualche ufficio in modo che ve ne sia almeno una ogni seduta, per essere sicuri che i postulanti si incarichino di far presenziare i Consiglieri.

Il Sindaco comunica la pratica in corso per la viabilità in Borgo Roncaglio: Guglieri svolge una mozione intorno agli orari ferroviari specialmente per quanto riguarda le comunicazioni con Torino, Via Nizza e Via Alessandria.

Il Consiglio approva la presentazione dell'ordine del giorno alla Direzione Compartmentale di Torino.

Viene presentato per l'approvazione in seconda lettura il mutuo di L. 14200 per l'impianto telefonico urbano: interloquisce Ottolenghi M. S. Si delibera quindi l'assunzione diretta ad economia del servizio dei trasporti funebri e relativo regolamento.

Intorno all'abbonamento del Comune al Telefono si fissa una spesa di L. 420 annue, cioè per sei apparati, lasciando facoltà alla Giunta per la designazione degli uffici.

Guglieri raccomanda la comunicazione colle guardie e pompieri, Giardini col Camposanto ed Ammazzaioio.